



UNA FOLLIA FAR
LAVORARE IN FABBRICA
BAMBINI DI
DIECI-DODICI ANNI QUELLI DI
SEI-OTTO ANNI
COSTANO MOLTO MENO

IL LAVORO

FERNANDA ALVARO

ROMA Cinque piccoli Iqbal Masih vivono in un paese in provincia di Lecce. Vivono con un padre e una madre che non li hanno venduti al ricco produttore di tappeti pakistani per saldare i loro debiti. Vivono con un padre e una madre disoccupati che, al nero, cuciono scarpe per uno «scarparo» che glielie consegna in pacchetti da 20 e paga per ogni pacchetto restituito bell'e pronto dalle 5 alle 9 mila lire. A seconda della difficoltà. Fanno l'apprendistato, vanno a scuola o all'asilo perché hanno da 3 a 14 anni, e nel pomeriggio «aiutano» i grandi. Tutti insieme seduti su un divano a fiori di una casa dignitosa con tanto di tappeti, termosifoni, mobili componibili.

Non bisogna andare lontano per trovare lavoro minorile. Le cifre diffuse dalla Cgil che il 14 aprile scorso ha presentato un documentario-denuncia parlano di 500mila piccoli al lavoro in Italia: 326mila impiegati a tempo pieno, 183mila «stagionali», 57mila «aiutanti» dei parenti. Non bisogna andare a filmare i pakistani che tessono tappeti, i turchi che lavorano per una nota casa di maglieria italiana. Non bisogna arrivare fino in Albania per trovare i tanti, piccoli e grandi, che per poche migliaia di lire cuciono tomaie per altrettanti noti calzaturieri di casa nostra. Basta arrivare a Taurisano, chiedere, entrare in una casa, in una delle tante trasformate in laboratori d'artigianato, e filmare. Lo ha fatto Claudio Marson, regista. Anzi lo hanno fatto i suoi collaboratori, tanti, tantissimi, sparsi in ogni regione d'Italia e quindi profondi conoscitori del loro territorio, che lo aiutano a realizzare i suoi lavori. Così è successo anche per il lavoro minorile, così è successo anche per la famiglia pugliese che vi raccontiamo con la mediazione di una telecamera che l'ha ripresa nella sua casa per quasi un'ora. Taurisano è soltanto un esempio, c'è anche Napoli, Prato, il Nord-est...

A Prato, per esempio, c'è Luca, 12 anni, cinese, ripreso durante le ore di lezione in una scuola ormai quasi bilingue. Nessun sotter-

IL LAVORO MINORILE NEL MONDO

Bambini lavoratori			*stima
a tempo pieno	stagionali	totale*	
326.000	183.000	509.000	
Bambini che lavorano con parenti			57.000
Bambini che evadono la scuola dell'obbligo			130.000
Incidenti sul lavoro in Italia (solo minori)**			130.000
			** risarcimenti Inail
Lavoro minorile (%tra i 10-14 anni)			
Bhutan	55,10		
Mali	54,53		
Burkina Faso	51,05		
Burundi	48,97		
Timor Est	45,39		
Pakistan	17,67		
India	14,37		
Egitto	11,23		
Indonesia	9,55		
Malaysia	3,16		
Portogallo	1,76		
↳ percentuale più alta in Europa			

I 500mila piccoli Iqbal nuovi schiavi d'Italia

Da Lecce a Prato, storie di sfruttamento minorile

fugio, nessun appostamento per parlare con un bimbo-lavoratore. «Io sempre lavorare, i bambini cinesi sempre lavorano, gli italiani no. Io scuola di mattino e poi lavoro e poi basta». Dice, disarmato davanti alle luci di una telecamera che quasi l'accecano. Viveva meglio in Cina, Luca, perché «in Italia esteri sempre lavorano, studiano» e lui «non capisce nulla di italiano». Nessuno scandalo da parte dei sindacalisti: «una volta questi lavori li facevano i bambini pratesi».

A Napoli, invece vive Giovanna, splendida quattordicenne ripresa in una mattinata di sole con alle spalle un mare che sembra persino limpido. Giovanna ha la-

CUCIRE SCARPE
Calzature di lusso lavorate a mano Da cinquemila a 9.000 lire per venti paia

prendere il caffè al bar e io ne approfittavo per fermarmi a parlare con le mie amiche» e ancora «incollare, incollare, non si finiva mai di incollare».

Torniamo con le immagini nel-

la casa della famiglia pugliese dove sono al lavoro mani grandi e piccole coperte da pezzi resistenti di cuoio per «proteggere le dita dagli spacchi che fa il filo». Mani già forti che sanno tirare, che sanno stringere le cuciture di scarpe costose che non devono rompersi in poco tempo. «Se non lavoro non mangio», dice la madre, una donna che ha da poco passato la trentina e che da 14 anni si guadagna da vivere cucendo scarpe per uno «scarparo» che viene da Casarano e che scarica davanti alla sua e a molte altre case i pacchi di pelle che cuciti insieme faranno la tomaia di calzature di lusso. Quelle che stanno realizzando durante la ripresa sono modello «punto cro-

ce» (avete presente le Tiberland?) e valgono settemila. «Sono quelle che i bambini sanno fare meglio dice la donna - sono facili e un ragazzino può farne anche 10. Io gli do 200 lire per ogni scarpa fatta, così sono contenti».

«Io in questo lavoro mi sento un po' bravo. Sono più bravo di mia sorella. A otto anni mi sono imparato a fare le scarpe. Quando vedo qualche bambino che mette le scarpe che faccio io mi sento un po' rabbia perché io ci metto tanto tempo per farle e lui le scupa. A scuola ci sono tanti bambini che cuciono scarpe». Ha 13 anni ed è il campione della famiglia, almeno è un campione tra i piccoli di casa. Suo padre e sua madre sono orgo-

gliosi di lui anche se l'uomo, disoccupato da oltre 10 anni, dice di sentirsi «sotto terra perché non è giusto che un bimbo 10-12 anni lavori». La donna è più fatalista. Si è messa a cucire scarpe quando ancora suo marito aveva un'occupazione vera e il suo era un piccolo aiuto per vivere meglio. Adesso sono in otto, nessun lavoro ufficiale, nessun contributo pagato, ma si deve «campare». Si alza all'alba, aspetta la consegna dei pacchi dallo «scarparo» che «si campa portandoli a noi, mentre noi campiamo cucendo». Mentre i figli vanno a scuola o dal macellaio - «mio figlio grande sta facendo l'apprendistato. Lo Stato paga l'80% e il macellaio gli impara il mestiere», - lei lavora. A volte rifacendo scarpe che sono già state lavorate in Albania. «Gli albanesi le fanno per 2000 lire, ma le fanno disastrose. Poi noi le dobbiamo rifare, ma a prezzo nostro. Perché se non ci conviene». Settemila lire 20 scarpe è il loro prezzo.

La famiglia si ricompone intorno al divano. Dopo il pranzo, i

BAMBINI CIFRE CHOC
I numeri di Cgil: 326mila lavorano a tempo pieno 183mila stagionali e 57mila aiutanti di propri parenti

no i debbono rifare, ma a prezzo nostro. Perché se non ci conviene». Settemila lire 20 scarpe è il loro prezzo.

La famiglia si ricompone intorno al divano. Dopo il pranzo, i

IL DOSSIER ILO

Le bambine lavorano di più e subiscono abusi sessuali

■ Sono oltre 250 milioni i bambini di età compresa tra i 5 ed 14 anni che lavorano nei paesi in via di sviluppo per oltre 10 ore al giorno. Un numero che è quasi il doppio delle stime fatte in precedenza, secondo l'Ilo (International Labour Office) che ieri ha tenuto un convegno assieme alla Cooperazione italiana dedicato proprio alla piaga del lavoro minorile. Di questi 250 milioni, 120 lavorano a tempo pieno e 130 a tempo parziale. Inoltre, circa il 61 per cento dei fanciulli-lavoratori vive in Asia, il 32 per cento in Africa ed il 7 per cento in America Latina. Il lavoro minorile, però, non risparmia i paesi industrializzati: in modo particolare gli Stati Uniti, l'Italia, il Portogallo ed il Regno Unito.

C'è una evidente differenza rispetto ai dati precedentemente pubblicati dall'Ilo (73 milioni di bambini tra i 10 e i 14 anni che lavorano a tempo pieno) perché questa volta le stime comprendono anche i bambini a partire dai 5 anni e il lavoro a tempo parziale, avendo constatato quanto avviene in paesi come il Ghana, il Pakistan e la vicina Turchia. Le bambine sono più utilizzate nei lavori domestici, lavorano per più ore, sono le più esposte ad abusi sessuali. I bambini-lavoratori si vedono soprattutto nell'edilizia e sono più esposti agli incidenti legati al trasporto di carichi pesanti.

Considerando le responsabilità delle imprese italiane che operano in questi paesi ma anche l'esistenza del fenomeno del nostro paese, il segretario della Cgil Cofferati ha detto che le imprese sono in ritardo nell'assumere codici di autoregolamentazione: Confindustria sostiene che nei paesi che non ratificano i codici etici per ora è più difficile applicarli. D'Antoni (Cisl) e Larizza (Uil) denunciano l'assurdo italiano di tanti soggetti che dovrebbero controllare il territorio e non lo fanno. Il ministro del Lavoro Bassolino punta sulla scuola e propone di distribuire a tutti i bambini un «libretto» che con linguaggio semplice informi dei loro diritti e di come difendersi dallo sfruttamento. «L'idea - ha spiegato il ministro - è quella di un libriccino che contenga tutti i dati fondamentali sulla partecipazione alla scuola e sulle attività di formazione e socializzazione esistenti. Potrebbe essere un valido strumento - ha aggiunto - per far sì che i bambini abbiano un quadro chiaro del percorso di vita che li attende e il più possibile ricco di suggerimenti ed esperienze». Per il ministro lo sfruttamento del lavoro minorile va combattuto sia con la repressione (coordinamento istituzionale e delle forze dell'ordine) sia con la prevenzione, a partire dal prolungamento dell'obbligo scolastico.

R.W.

mercoledì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

Scuola e formazione

da giugno

